

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXIX — Vol. XLIII

Firenze, 5 Maggio 1912

N. 1983

**SOMMARIO:** A. J. DE JOHANNIS, « Business » e politica — X. Y., Considerazioni sul discorso dell'on. Rubini del 16 marzo u. s., alla Camera in merito al bilancio ferroviario — Sull'esercizio 1911 del Banco di Napoli — Sui lavori compiuti dalla Camera di commercio di Milano — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** R. Università di Cagliari (Istituto Economico-giuridico), Studi economico-giuridici pubblicati per cura della facoltà di Giurisprudenza - Dr. Johannes Kindel, Die sozialökonomischen Grundlagen der Staats- und Wirtschaftslehren von Aristoteles — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** La pubblica beneficenza in Italia - I Comuni italiani con una popolazione minima - La produzione mondiale dell'oro - Le cooperative centrali d'acquisto in comune in Germania — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** Il commercio italiano — La statistica dei rimpatriati dalle Americhe — Cronaca delle Camere di commercio — Rivista delle Borse — Società Commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

## « Business » e politica

Eravamo tentati di intitolare queste brevi considerazioni « la prevalenza del fatto economico sul fatto politico », ma ci pareva che fosse quasi un profanare la scienza e, più modestamente, ma forse anche più giustamente abbiamo scritto « *business* » e *politica*, perchè la situazione ci sembra proprio dominata dai *business* nel senso più volgare della parola.

E, si capisce, non parliamo dei *business* di quei pochi ladruncoli che abusano della loro posizione ingrassando i buoi con l'acqua, o mettendo delle sbarre di ferro in mezzo al grano perchè pesi di più; e nemmeno intendiamo parlare di quei giornali che ogni giorno spacciano frottole al buon pubblico per vendere più copie del periodico; e nemmeno della congiura italo-foba alimentata da coloro che hanno grandi *business* in Turchia; vogliamo invece alludere alle Grandi Potenze europee, guidate dai più rinomati Uomini di Stato, che si muovono così lentamente e con tanta incertezza di criterî e di atti per timore di perdere davanti alla Sublime Porta la prospettiva di *business* avvenire, o di veder sospesi i *business* in corso.

E si capisce bene che ciascuno difende i propri interessi; nessuno può pretendere che i terzi si sottomettano volentieri ai danni che derivano dal conflitto tra l'Italia e la Turchia. Ma c'è modo e modo di tutelare i propri interessi, e soprattutto ci sono modi dignitosi e modi volgari.

Ed ecco la Gran Bretagna, quello Stato che in ogni angolo del mondo ha traccie visibili e tangibili della propria inclinazione alla rapina; che qui nello stesso bacino Mediterraneo si è presa l'Egitto e Cipro, che sta per metter le mani sopra Creta, ecco la Gran Bretagna che sembra dirci: fate pure la guerra alla Turchia, prendetevi la Libia, ma non disturbate i miei *business*, minacciando i Dardanelli, perchè la Turchia è capace di chiuderne il passaggio danneggiando i *business* inglesi. E mentre la Gran Bretagna è stata settimane prima di decidersi a fare il famoso passo a Costantinopoli ed ha voluto che le Potenze si presentassero ad una ad una al Ministero degli esteri turco, perchè non si turbasse alla vista di cinque ambasciatori, ed ha voluto che ciascuno picchiasse sommessamente alla porta e col cappello in mano prostermandosi in inchini, chiedesse se mai la Turchia avesse l'intendimento di esaminare la eventualità di discutere la possibilità della pace, avvertendo però premurosamente che il primo passo era stato già fatto a Roma, invece poche ore dopo la chiusura dei Dardanelli la Gran Bretagna trova che urge ottenere un temporaneo armistizio locale, perchè possano passare per gli stretti i suoi cinquanta piroscafi che carichi di *business* corrono rischio di pagare delle grosse contro-stalie. Gli atti così riguardosi verso il turco e così sconvenienti verso l'Italia, a cui la Gran Bretagna un tempo professava tante simpatie, sono evidentemente suggeriti dalla impellente prevalenza dei *business* sopra tutte le amicizie, sopra la storia, sopra gli ideali.

E non parliamo della Francia che pure ha un trattato nel quale la Libia è riconosciuta di influenza italiana, e che ora la vicina Repubblica si mostra pentita di aver firmato ed invidiosa della estensione della nostra potenza nel Mediterraneo. Dopo aver lasciato che i francesi esercitassero largamente i loro *business* alimentando, attraverso il confine tunisino l'esercito turco-arabo, appena parve che l'Italia, esercitando il suo pieno diritto accennasse, colla visita e col temporaneo sequestro dei due piroscafi famosi, disturbasse i *business* mette il broncio ed usa verso la sorella latina della quale pur ieri magnificava la rinnovata amicizia, un linguaggio prepotente e scorretto.

E non parliamo nemmeno del grande Impero alleato dove la stampa diventa ad un tratto così indipendente che può tenere un contegno opposto a quello del Governo; ed è contegno violento contro l'Italia, quello della stampa, mentre è tiepidamente favorevole, si potrebbe dire neglentemente indifferente, il contegno del Governo tedesco verso di noi! E gli amici d'Italia giustificano: sapete, la Germania vuol bene all'Italia, nel profondo del suo cuore augura una pronta vittoria alle sue armi, ma in Turchia ha molti *business*, altri ne aspetta e bisogna che faccia credere a Costantinopoli di non essere troppo favorevole a voi....

Anche la Russia si muove, abilmente favorevole a noi, appena le sue forniture di grano sono compromesse; e sotto lo stimolo dei *business* pericolanti, si agita e prende iniziative per ottenerne la pace, od almeno il libero passaggio degli stretti ai suoi piroscafi carichi di *business*.

E dire che tutto questo movimento ostile a noi sarebbe stato evitato, e il decoro delle Grandi Potenze non sarebbe stato compromesso, e non avrebbero fatto vedere *le bout.... des business* se il Governo italiano fosse stato più oculato ed in questa impresa africana avendo prevista la spesa di un mezzo miliardo vi avesse compreso l'uno o il due per cento consacrando ai *business* delle *Zeitung, Presse, Chronicles, Journaux....* ed altri tali.

Come brucia la penna di fronte agli ideali politici dei.... *business!*

A. J. DE JOHANNIS.

---

## Considerazioni sul discorso dell' On. Rubini del 16 marzo u. s., alla Camera in merito al Bilancio ferroviario

Il discorso dell' On. Rubini che abbiamo letto colla maggiore attenzione, come si merita l'uomo

competente e stimato che lo ha pronunziato, si divide in tre parti:

La prima è una critica sul modo col quale il Bilancio ferroviario è compilato; cioè sulla sua forma e struttura contabile.

La seconda entra nel merito delle risultanze finanziarie, analizzandole e confrontandole con Bilanci precedenti.

La terza riguarda i lavori in corso di costruzione o ancora da iniziare, la elettrificazione della linea del Cenisio, e l'importantissimo valico del Sempione.

Tralasciando dal considerare questa terza parte, e solo manifestando il vivo desiderio che i lavori più importanti vengano presto condotti a termine, o cominciati nel minor tempo, come la direttissima Bologna-Firenze che, forse la più urgente, rimase invece la cenerentola tra le nuove linee da costruirsi (causa il ritardo negli studi dei progettati lavori) fermeremo specialmente la nostra attenzione sulle due prime parti riguardanti il bilancio.

In sostanza la critica dell' On. Rubini *sulla forma e struttura contabile del Bilancio ferroviario*, si riassume in questo:

Prendiamo in esame, egli dice, il Preventivo 1911-12.

«Sopra una entrata effettiva di esercizio di 633 milioni si arriva a 810 milioni di entrate reali con l'aggiungervi la parte straordinaria di 177 milioni, che meglio si dovrebbe chiamare di movimento di capitali; ed in ultimo, per l'aggiunta di conti complementari secondari, si raggiunge la somma di L. 1,758,000,000!».

La forma contabile del Bilancio ferroviario è in relazione ai precetti della legge di contabilità dello Stato ed ha grande analogia con ciò che ad esempio si pretende per quelli dei Comuni e delle Provincie.

Struttura non di facile interpretazione se non si è addentro al Bilancio stesso.

In questa parte dunque gli appunti dell' On. Rubini non sono di sostanza *ma di pura forma*.

Ma quando *la forma* può suggerire al Presidente della Camera, all'inizio della lettura dei capitoli del Bilancio ferroviario, un apprezzamento su di esso così aspro, la questione di *forma* diventa grave e, a nostro avviso vi si deve ovviare; le parole del Presidente della Camera potendo rappresentare l'esponente di una mentalità colla quale alla Camera si può giudicare di un Bilancio *causa la sua forma*.

Bisogna dunque cercare che il Bilancio *anche nella forma* sia facilmente accessibile a tutti quelli che hanno poco tempo per addentrarvi.

La relazione annuale dell' On. Direttore Comm. Bianchi dà perfettamente la visione esatta della struttura del Bilancio *al netto* e basta leggerla per convincersene. Ma è un fatto che mantenendo fermo il Bilancio ferroviario nella sua struttura attuale se la parte accessoria di esso fosse più distinta da quella normale di esercizio si otterrebbe il desiderato effetto... *di forma*; cioè di maggior chiarezza.

E a nostro modo di vedere dovrebbe pur meglio risultare distinto anche il Bilancio di navigazione, il quale incluso in quello generale ferroviario, nasconde un disavanzo di circa 2 milioni spettante all'esercizio di navigazione e che sopporta invece quello ferroviario.

A noi sembra che si otterrebbe il desiderato effetto quando al Bilancio ferroviario, così com'è compilato per la *legge di contabilità dello Stato*, si facesse precedere un Bilancio riassuntivo quale lo presenta il Comm. Bianchi all'inizio della sua relazione per l'esercizio 1910-11; precisamente come già fanno alcuni Comuni del Regno per Bilanci di mole incomparabilmente minore a quello delle Ferrovie.

\* \* \*

Più gravi, almeno apparentemente, nella seconda parte del suo discorso, sono le osservazioni finanziarie dell'On. Rubini, quasi tutte, si direbbe, ispirate al concetto di voler ridurre al minimo od in perdita il Bilancio ferroviario come tra poco ci proponiamo dimostrare.

Comincia infatti ad affermare l'On. Rubini che il capitale impiegato nell'Azienda ferroviaria essendo di circa 6 miliardi e mezzo, il servizio di interessi al 3,50 per cento ed ammortamento in 50 anni essendo 277 milioni dovrebbe sopportarlo il Bilancio ferroviario; mentre ad esempio il Consuntivo 1910-11 non ne ha che per soli 57 milioni.

Se fosse giusta l'osservazione dell'On. Rubini il Bilancio 1910-11 anziché poter dare al Tesoro 38 milioni chiuderebbe con un *disavanzo* di milioni: 277 — 104 utili dell'esercizio = milioni 173!

E l'On. Rubini avrebbe perfettamente ragione se l'esercizio ferroviario *attuale* dovesse sopportare, esso, il carico dei 277 milioni di interessi ed ammortamenti ammontanti sui sei miliardi e mezzo di capitale ferroviario. Questo presupposto ammetterebbe che l'Azienda ferroviaria di Stato in esercizio da soli 7 anni si caricasse di interessi ed ammortamenti di capitali d'impianto che nella loro massima parte *dovrebbero* esser già ammortizzati da esercizi ferroviari anteriori ed estranei all'attuale poiché ebbero origine dal 1860 in poi!

Un esempio che meglio chiarirà il nostro pensiero è quello che ci offre il servizio pensioni in molte pubbliche amministrazioni. Se queste avessero in precedenza accantonato, per loro parte, una percentuale sugli stipendi del 12 per cento onde costituire le somme occorrenti agli impegni futuri, sopra un milione di stipendi ad esempio, con 120,000 lire l'anno, il loro servizio pensioni sarebbe stato automaticamente costituito. Non avendolo fatto, oggi sopportano il carico di vere e proprie pensioni maturate con somme che si aggirano in quattro volte circa ciò che sarebbe stato annualmente necessario. In altri termini sopra un milione di stipendi invece di accantonare annualmente 120,000 lire debbono provvedere a 480,000 lire.

Or bene noi diciamo: di quelle 480,000 lire, 120,000 rappresentano il vero carico pensioni della Amministrazione presente; ma le rimanenti 360,000 lire spettano virtualmente alle Amministrazioni del passato.

Così, se l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato avesse sempre gestito il patrimonio ferroviario fin dal 1861, cogli stessi criteri finanziari che si applicano oggi, si troverebbe ad avere ammortizzati la massima parte di quei 5 miliardi (dei sei miliardi e mezzo) che rappresentano il capitale ferroviario ante riscatto. Il non averlo fatto in passato non è ragione oggi per fargliene colpa e addebitarglielo facendo così risultare il suo Bilancio finanziario in perdita; tanto più che gli utili di una Azienda ferroviaria in uno stato moderno non possono valutarsi soltanto a soldi e denari come in una Azienda industriale qualunque! Ragionando con simili criteri si giungerebbe a dover eliminare tutto l'esercizio dei 5400 chilometri di linee al sud di Roma che come è notorio finanziariamente sono finora nel loro insieme passivi!

Riassumendo:

Cosa fece lo Stato avocando a sé il servizio ferroviario nel 1905?

Pagò alle Società 500 milioni ammontare del loro materiale rotabile ed approvvigionamenti, continuando a pagare alle Meridionali per sussidio di costruzioni una annualità per 50 anni di 30,000,000 pari al 4 per cento al valore attuale di 700 milioni e riassorbì tutte quelle linee, tutto quel materiale *che già era suo*, che andò man mano sviluppandosi fin dal 1861 ma che man mano, fin da quell'epoca, avrebbe dovuto già essere gradualmente ammortizzato.

Noi quindi sosteniamo che volendo esaminare il Bilancio attuale ferroviario con rigore ed equità non gli si debba attribuire servizi di

interessi ed ammortamenti che non gli spettano perchè avrebbero dovuto già essere fatti.

Studiamolo pure con meticolosità quanto si vuole per emendarne le pecche, correggerne i difetti, ma cominciamo col dare a Cesare ciò che è di Cesare non di più e non di meno!

L'On. Rubini si lagna che la spesa assegnata alla rinnovazione dei veicoli sia stata ridotta dal 4 al 2 $\frac{1}{2}$  per cento; così che, evidentemente, gli utili crescono indebitamente; e suffraga questa sua critica notando di passaggio che il sistema censurato che si volle modificare è quello in uso in tutte le Aziende industriali che non vogliono esporsi ad avventure e delusioni.

Certamente sarebbe stato meglio se il Bilancio dello Stato fosse stato esuberantemente florido che si fosse mantenuta la percentuale del 4 anzichè del 2 $\frac{1}{2}$ ; ma anche noi notiamo di passaggio che ben poche sono quelle Aziende industriali che ammortizzano in pari tempo il loro capitale azionario ed i capitali d'impianto industriale. Beate quelle arabe fenici, e più beati i loro azionisti!

Potendolo fare sarebbe cosa bellissima, ma nella maggior parte dei casi bisogna contentarsi di ciò che *si deve fare*.

Orbene nell'esercizio *attuale* ferroviario di Stato ci troviamo di fronte non ad un capitale azionario ma come ad un capitale in Obbligazioni con ammortamento a 40 e 50 anni; e siccome questo capitale comprende appunto quello del materiale, l'ammortamento suo equivale già all'ammortamento *dei vari* capitali che costituiscono l'Azienda ferroviaria, *compreso il materiale*. Colla spesa assegnata alla rinnovazione dei veicoli nel 2 $\frac{1}{2}$  per cento si fa dunque più sollecito e più tecnicamente razionale il suo ammortamento.

L'On. Rubini osserva poi che riducendo dal 4 al 2 $\frac{1}{2}$  per cento la spesa per la rinnovazione dei veicoli si viene a diminuire la spesa effettiva e così diminuisce artificiosamente il coefficiente di esercizio; « si doveva se mai lasciare la spesa finanziaria nella parte accessoria e non nella parte complementare del Bilancio ».

Ma noi facciamo osservare che appunto in quel Bilancio che precede la Relazione del Direttore Generale figurano *due* coefficienti di esercizio uno del 75 per cento, non comprese le spese complementari, ed un altro dell'80 per cento comprese quelle spese.

Dove possiamo concordare con l'On. Rubini è nel ritenere che sarebbe stato assai meglio se si fosse mantenuto il 2 per cento del provento lordo per costituire la riserva anzichè ridurla ad

un fisso di 6 milioni; sia perchè la riserva deve a nostro avviso crescere proporzionalmente agli utili e rappresentare una percentuale di questi sia perchè contenuta in tal guisa potrebbe risultare esigua per eventi straordinari.

Finalmente l'On. Rubini osserva che diminuendo, come fu fatto nel 1910-11, di milioni 7.5 il rinnovamento rotabile, di 10 milioni il fondo miglie, di 4 il fondo di riserva e ripristinando nel Bilancio ferroviario i 10.8 milioni di concessioni a varie linee private, il Bilancio 1910-11, a confronto del 1906-7, avrebbe dovuto sopportare una maggiore spesa di milioni 32.3; cosicchè i 38 milioni di utili dal 1910-11 dati al Tesoro si ridurrebbero a 5.7 e quelli del 1911-12 a 6; ma giacchè si vogliono fare dei paragoni coi Bilanci precedenti perchè non farli allora con tutti gli elementi di confronto? Se il 1911-12 si è alleggerito di milioni 32.3 di spese, a confronto del 1906-7, lo stesso Bilancio 1911-12 sopporta, a confronto del 1906-7 milioni 42 in più di interessi ed ammortamenti, e sopporta (parliamo soltanto degli ultimi) 25 milioni in più di maggiori assegni al personale votati dal Parlamento a confronto dei tredici proposti dalla Direzione; cioè 67 milioni in più di spesa a parità di condizioni senza l'incremento normale di esso, che ha però il suo riscontro in quello delle entrate, e senza il maggior onere degli stipendi precedenti agli ultimi 25 milioni.

Cosicchè riportandoci non con una sola parte di elementi di paragone ma con tutti quelli che si debbono confrontare nel Bilancio 1906-7, quello del 1911-12 dovrebbe dare un maggior provento di milioni  $67 - 32.3 = 34.7$ ; cioè invece di milioni 6 come l'ha ridotto, l'On. Rubini ( $6 + 34.7 = 40.7$ ); risultato non inferiore ma superiore alle previsioni date dall'Amministrazione ferroviaria.

Certo era da preferirsi che per formare la somma da versare al Tesoro non si fosse dovuto ricorrere ad ulteriori prelievi dal fondo di Riserva, ma ciò dipende più dalle esigenze del Tesoro che dalla Azienda ferroviaria.

Queste le nostre considerazioni sugli appunti mossi dall'On. Rubini; il quale volle però riconoscere il miglioramento del servizio sia dal punto di vista tecnico che commerciale.

Dal punto di vista commerciale, osserviamo, per poter fronteggiare un servizio di viaggiatori e merci che da 340 milioni di entrate al tempo delle Società raggiunse in 7 anni 522 milioni netti da sovrattasse. Dal punto di vista tecnico per i miglioramenti conseguiti nel servizio, nel materiale rotabile, sulle linee e stazioni, e nel personale che da uno stipendio medio per Agente di L. 1360 nel 1903-4 salì a L. 1800 nel 1911-12,

rappresentando sul passato un aumento di spesa di circa 70 milioni per maggior numero di Agenti e 70 milioni per miglioramenti nelle condizioni degli stipendi loro; il che costituisce titolo di compiacimento per quanto risulti che esso solo abbia assorbito il 33 per cento degli aumenti conseguiti nei prodotti.

È scrutando e confrontando con esattezza tutti i titoli che costituiscono l'andamento di un'Azienda che si ha il modo di valutarne la parte buona come quella suscettibile di miglioramento « non per fare soltanto, come ben dice l'On. Rubini, ma per far bene ».

Ed è questo che qualunque Amministrazione deve proporsi.

X. Y.

## Sull' esercizio 1911 del Banco di Napoli

(CONTINUAZIONE).

Il Banco di Napoli ha ancora un residuo di immobilizzazioni, che alla fine del 1910 ammontava al 12.4 milioni di lire, e fu ridotto ad 11 milioni poco più durante l'esercizio 1911, in piccola parte, 297 mila lire per ricuperi al netto da ogni spesa, e per un milione circa per eliminazione essendosi eliminate alcune partite inesigibili. Il che vuol dire che il Banco va mano mano depurando cogli utili che consegue dalle sue diverse attività la partita delle immobilizzazioni, del che va data amplissima lode al comm. Miraglia che evidentemente mira con perseveranza e con cura a ricostituire puro il patrimonio del Banco.

Come è noto il Banco di Napoli attende ad una serie di servizi speciali che la legge, talvolta lui nolente, gli ha mano mano attribuito e continua ad attribuirgli.

Diremo qualche parola su tali servizi speciali e prima di tutto su quello che si intitola « raccolta, tutela e trasmissione dei risparmi degli emigrati ».

Gli emigrati italiani hanno fatto per mezzo del Banco di Napoli N. 278,614 rimesse per L. 45.3 milioni da consegnarsi alle famiglie, N. 11,846 per 10.8 milioni da depositarsi presso la Cassa di Risparmio del Banco e presso le Casse di Risparmio Postali, e finalmente Numero 4,607 sotto forma di chèques per L. 12.5 milioni. In totale quindi le rimesse ammontarono a N. 295,097 per 68.7 milioni con un aumento di N. 41,428 per 11.3 milioni a paragone del 1910.

A provare che il Banco di Napoli con mirabile attività va diffondendo questo servizio così utile al paese e così umanitario, è necessario tener conto della provenienza dei 56,2 milioni pervenuti al Banco, per le famiglie o per i depositi alle Casse, dagli emigrati; onde riportiamo il seguente prospetto e provenienza:

Dagli Stati Uniti N.	211,465	per L.	44,510,407
Rep. Argentina	» 40,948	»	7,600,304
Brasile	» 10,814	»	2,619,083
Germania	» 24,784	»	1,023,155
Canada	» 798	»	299,357
Uruguay	» 369	»	74,415
Venezuela	» 107	»	34,256
Svizzera	» 51	»	18,525
Cile	» 124	»	17,348

L'importanza di questo servizio ed il crescente suo sviluppo ci inducono a riportare testualmente quanto scrive in proposito l'illustre Direttore Generale del Banco:

« Nelle rimesse alle famiglie si è conseguito un aumento di N. 42,828 per L. 7,570,796.89, di fronte a quelle pervenute nel 1910, che furono N. 235,786 per L. 37,775,334.66.

Nei depositi vi è stata una diminuzione nel numero di 2003, ed un aumento dell'importo di L. 580,671.63, di fronte a quelli pervenuti nell'anno precedente, che furono N. 13,849 per L. 10,270,049.24.

Nelle rimesse a mezzo chèque si è anche conseguito un aumento di Numero 603 per Lire 3,206,548.77, di fronte a quella del 1910, che fu di N. 4004 per L. 9,319,615.53.

I *vaglia in dollari*, emessi a favore degli emigranti in partenza, furono N. 24,194 per dollari 595,638.93 pari a L. 2,844,261, contro Numero 58,094 per dollari 1,193,621.88 emessi nel 1910, con una diminuzione di N. 33,685 per dollari 597,982.95.

I *vaglia in pesos* emessi furono N. 5 per pesos 16,977.77 pari a L. 38,199.98.

Il *totale generale* quindi delle operazioni compiute, per conto della nostra emigrazione, è stato di N. 319,481 per L. 71,605,477.70, contro N. 311,885 per L. 63,583,912.05 nel 1910, con un aumento di N. 7596 per L. 8,021,565.65.

Dal complesso dei risultati si nota un considerevole aumento nell'insieme delle rimesse provenienti dalle Americhe, ed una diminuzione non meno considerevole nell'emissione dei vaglia a favore degli emigranti in partenza.

L'aumento notato nelle rimesse si è avuto quasi tutto in quelle provenienti dall'America del Nord, al quale risultato ha molto efficace-

mente contribuito la nostra Agenzia in New-York che, oltre all'aumentare il numero dei corrispondenti, ha anche aumentato l'ammontare delle sue operazioni. Infatti nelle cifre esposte figura per N. 17,932 operazioni per un importo di L. 8,204,007.68, contro N. 16,497 per Lire 6,080,302.61 nel 1910, e quindi un aumento di N. 1435 per L. 2,123,695.07.

I risultati conseguiti sono ancora più soddisfacenti, se si pensa che le condizioni della nostra emigrazione negli Stati Uniti sono state tutt'altro che floride, come è facile argomentare dalla grande diminuzione nel numero delle partenze per quelle contrade e dal più che rilevante numero dei ritorni. Infatti nel solo porto di Napoli sbarcarono N. 130,275 immigranti contro N. 98,072 sbarcati nel 1910, mentre partirono N. 135,980 emigranti, contro 183,462 partiti nel 1910.

Dal Brasile si nota lieve diminuzione nelle rimesse a mezzo vaglia; però essa è largamente compensata dall'aumento verificatosi nelle rimesse a mezzo *chèques*, così che nel totale abbiamo aumento. Non così in quelle provenienti dalla Repubblica Argentina, nelle quali la diminuzione che si nota è del resto perfettamente spiegata, perchè conseguenza sia delle condizioni economiche di quella repubblica che della sospensione della nostra emigrazione verso quelle contrade, fin dal luglio dell'anno decorso.

In Germania il servizio di pagamento delle pensioni agli operai colpiti da infortunio, a mezzo del nostro vaglia, è in aumento, mercè le cure che la Deutsche Bank di Berlino e il Banco tedesco assiduamente a questo servizio.

La diminuzione nell'emissione dei vaglia in dollari a favore degli emigranti in partenza, rilasciati dallo speciale ufficio sul porto d'imbarco in Napoli, è giustificata dalla grande diminuzione come si è detto, delle partenze, ed anche delle misure sanitarie, che è stato necessario di adottare per le condizioni igieniche della città ».

Mentre vanno espressi gli encomi più vivi al comm. Miraglia per il successo dei suoi sforzi nell'organizzare questo importante servizio a favore della nostra emigrazione, va notato che le somme che pervengono per mezzo del Banco di Napoli rappresentano poco più del decimo delle tasse rimesse dagli emigrati, per cui non solamente è desiderabile che continui ma anche che si intensifichi e si estenda la benefica opera del Banco.

E non sarà male se fin d'ora si studieranno dei provvedimenti legislativi affini di agevolare al Banco il cammino che deve percorrere.

(continua)

## SUI LAVORI COMPIUTI DALLA CAMERA DI COMMERCIO di Milano

Non abbiamo mai tralasciato di dare ragguaglio delle adunanze della attivissima Camera di Commercio di Milano e dei lavori da essa compiuti, dei voti realizzati a pro del commercio e dell'industria nazionale oltrechè di quella lombarda in particolare.

Abbiamo sott'occhio una interessante relazione circa i lavori da essa compiuti nel triennio 1909-1910-1911: una relazione ampia, esauriente, di circa 170 pagine, che è prezzo dell'opera riassumere, specialmente considerando quante volte le camere di Commercio italiane hanno scarsa attività o si limitano a voti pur troppo sovente inascoltate.

Per quanto riguarda l'ordinamento delle Ferrovie, si può dire che nella struttura generale l'esercizio ferroviario è ancora nelle parti fondamentali disciplinato dalla legge 7 luglio 1907. L'esperienza e le esigenze manifestatesi in dipendenza della legge sui servizi postali e commerciali marittimi e sulla pignorabilità e sequestrabilità degli stipendi, indussero il Governo, nei primi mesi dell'anno 1909, a proporre al Parlamento alcune modificazioni ed aggiunte alla legge del 1907 sopra richiamata.

Fra le disposizioni del progetto di legge (presentato alla Camera dei deputati in seduta 27 marzo 1909) parve alla Camera che alcune non rispondessero pienamente ai risultati dell'esperienza che le aveva suggerite o comunque tornassero seriamente pregiudizievoli agl'interessi del commercio e della industria.

Traendo argomento dalla circostanza che non mancarono giudici conciliatori che affermarono errori grossolani e dalla necessità nell'amministrazione ferroviaria di cautelare il proprio interesse, troppo danneggiato da tali errori, il Governo proponeva che — derogando alla norme di procedura civile relative alla competenza per valore — si rendessero appellabili le sentenze emesse dai giudici conciliatori in materia ferroviaria in cause di valore inferiore alle L. 50. Proponeva inoltre che si ponessero restrizioni nei riguardi della comunicazione all'autorità giudiziaria degli atti e delle relazioni delle inchieste dell'amministrazione delle ferrovie in ogni caso di sinistro.

Contro tali disposizioni la Camera insorse e in una relazione preordinata dalla Commissione dei trasporti con argomentazioni d'indole giuridica intese dimostrare l'assoluta inopportunità di deroghe eccezionali al processo civile. Pur convenendo che l'istituto del conciliatore può pre-

sentare il fianco alla critica anche per le difficoltà determinate dalla continua formazione di nuove leggi speciali disciplinanti nuovi rapporti contrattuali e sociali, la Camera espresse il convincimento che qualora non si ritenesse sufficientemente garantita la competenza e la serenità nei giudizi dei conciliatori si dovesse provvedere con una riforma generale tante volte promessa, non con norme d'eccezione che inevitabilmente ritardano più larghe e fruttuose riforme dell'istituto.

Nè meno dannose e ingiustificate riteneva la Camera le restrizioni nei riguardi della comunicazione all'autorità giudiziaria degli atti e delle relazioni di inchieste compiute dall'amministrazione ferroviaria in casi di sinistri che abbiano recato danno alle persone o alle cose.

Il disegno di legge stabiliva in proposito che tali atti sarebbero stati comunicati — dietro richiesta — all'autorità giudiziaria la quale, presane visione, avrebbe dovuto restituirli senza allegarli al processo nemmeno per copia o per estratto. Il che si traduceva — nel fatto — a rendere senza effetto la comunicazione di tali atti perchè sopra un documento comunicato al giudice ma non allegato al processo e del quale le parti non possono prendere visione, non si può fondare alcun giudizio.

Approvava pertanto la Camera su tali argomenti, in seduta del 3 maggio 1909, il seguente ordine del giorno:

« La Camera di Commercio, convinta che ad offrire le necessarie e giuste garanzie di competenza e serenità nei giudizi di conciliazione, solamente possa provvedere una riforma radicale ed organica dell'istituto della conciliazione e non parziali ritocchi come la proposta appellabilità per le sentenze in materia ferroviaria per cause di valore inferiore a cinquanta lire; che tale appellabilità contraddica ai principi informatori dell'istituto della conciliazione e si traduca in ostacolo ad adire l'autorità giudiziaria; che la mancanza di pubblicità dei risultati delle inchieste compiute dall'amministrazione ferroviaria in occasione di sinistri violi la garanzia del contraddittorio; fa voti che nulla sia innovato relativamente alle norme procedurali concernenti sia l'appellabilità delle sentenze dei conciliatori, sia la pubblicità nei processi dei risultati delle inchieste per sinistri ferroviari ».

Riteneva la Camera che l'assetto dell'azienda ferroviaria per la legge 7 luglio 1907 non avesse tolto all'amministrazione delle ferrovie il carattere di azienda industriale autonoma e tale pensiero illustrava con molteplici argomenti, non ultimo quello che il prezzo di trasporto di cose e persone deve considerarsi quale corrispettivo

di un servizio d'interesse pubblico gestito sia pure dallo Stato *vettore*, il quale s'impegna di eseguire o far eseguire il trasporto secondo le norme contenute nel codice e nelle condizioni per i trasporti, e non quale pagamento di una tassa o di una imposta per un pubblico servizio.

Alle considerazioni della Camera fu alla fine riservato pieno accoglimento.

In ordine ancora al progetto di legge n. 607 con cui si proponeva dividere la rete continentale in tre grandi direzioni d'esercizio con sede in Torino, Bologna e Napoli tutte facenti capo con le loro linee a Roma, la Camera milanese in seduta 29 dicembre 1910 approvava il seguente ordine del giorno:

« La Camera di Commercio di Milano,

in merito al disegno di legge n. 607 portante modificazioni all'ordinamento delle ferrovie di Stato;

ritiene che gli scopi di una maggiore economia e semplificazione dei servizi non si raggiungano con l'ordinamento in quel progetto proposto;

che per converso esso nuovamente perturberebbe il funzionamento del servizio ferroviario a danno dell'economia nazionale;

che le censure all'ordinamento compartimentale debbono rivolgersi non al sistema ma ai criteri coi quali fu attuato;

ed è convinta che razionali modificazioni all'ordinamento attuale intese a dare alle direzioni compartimentali quella giusta autonomia che era nel pensiero dei fautori del sistema, potrebbero gradualmente e senza dannose perturbazioni condurre ai risultati voluti dal Governo ed invocati dal paese.

Relativamente poi agli inasprimenti di tariffe per le merci e gli abbonamenti, esprime la convinzione che potrebbero risolversi in misure proibitive per la estensione ed intensificazione degli scambi interni ».

La Camera milanese si occupava ancora nel triennio alacremente del servizio ferroviario locale, della sistemazione della dogana, del servizio ferroviario del distretto, delle nuove comunicazioni ferroviarie e miglioramenti delle attuali del porto di Genova provocando a questo proposito dal Ministro dei Lavori Pubblici tutta la attenzione sua su quel porto; si occupava della convenzione internazionale del Gottardo, della navigazione interna, del servizio postale, telegrafico e telefonico, delle questioni doganali.

Sulla crisi cotoniera la Camera approvava il 27 gennaio 1911 quest'ordine del giorno:

« La Camera di Commercio di Milano;

persuasa che un incremento nella espor-

tazione dei manufatti di cotone possa alleviare la persistente crisi dell'industria cotoniera, la quale si ripercuote anche sulla mano d'opera;

che tale incremento trovi ostacolo nei dazi doganali che gravano le materie impiegate nell'appretto, tintura e stampa dei tessuti di cotone, elevandone il costo di produzione in confronto a quello di altre nazioni concorrenti sui mercati stranieri, tenuto conto che le convenzioni commerciali in vigore permettono la restituzione dei dazi che colpiscono la produzione o la preparazione dei manufatti;

che l'applicazione del drawback sul peso netto del cotone dà luogo fra contribuente e amministrazione a contestazioni che ostacolano il libero svolgersi del commercio;

che il provvedimento invocato dall'Associazione cotoniera italiana per la concessione del drawback sul peso lordo dei tessuti e sul dazio oltrechè del cotone anche delle materie impiegate nell'appretto, nella tintura e nella stampa, agevoli l'incremento delle nostre esportazioni;

fa voti al Governo perchè abbia a prendere d'urgenza in considerazione la domanda avanzata dall'Associazione cotoniera, attuandola in modo che la riforma al regime vigente, oltre a rispondere ai presupposti fondamentali dell'istituto del drawback, mediante opportune distinzioni — in numero limitatissimo — dei tipi caratteristici di tessuti che si esportano, arrechi i benefici risultati propri di ogni sana e reale perequazione ».

Tale ordine del giorno veniva trasmesso agli onorevoli Ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio e gli affidamenti dati da questi trovarono conferma nel R. D. n. 1017 del 3 settembre 1911 con il quale si stabilisce che la restituzione del dazio venga fatta in base al peso netto di prodotti che si esportano, abrogando l'art. 3 del R. D. 7 febbraio 1896 n. 63.

Nè qui si arresta la attività della Camera la quale si è occupata pure delle questioni fiscali più importanti. A proposito della dibattuta questione della tassa sul sopraprezzo delle azioni la Camera poneva in rilievo come l'instabilità del regime fiscale sia fonte di danni incalcolabili all'economia nazionale, perchè altera l'andamento naturale della produzione, iniziata in base a determinati elementi di costo e scoraggia per di più ogni nuova iniziativa. Dal punto di vista particolare, nei riguardi cioè dell'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile al sopraprezzo delle azioni, la Camera rilevava come il provvedimento fiscale era destinato a produrre come conseguenza una ripercussione inevitabile e gravissima sulla economia di tutto il Paese, in

quanto il maggior aggravio sarebbe venuto a colpire le società per azioni in un periodo di indispensabile consolidamento.

A parte la questione economica, la Camera dimostrava come l'instabilità del regime fiscale involgesse una grave questione di moralità, perchè metteva l'industria nella penosa condizione di ingaggiare col fisco una incessante, fastidiosa schermaglia intesa a prevenire sempre nuove probabili vessazioni, con grave dispendio e dispersione di utili energie da parte dell'industriale.

Nell'assoluta necessità di trovare una via di uscita da uno stato di cose insostenibile, la Camera indicava al Governo, come direttiva, la soluzione data dal Governo stesso in altra questione che presentava molta analogia con quella del sopraprezzo delle azioni; la questione cioè della tassabilità della riserva matematica nelle società di assicurazione.

Anche a tale proposito l'autorità giudiziaria aveva riconosciuto che la lettera della legge autorizzava la Finanza ad imporre l'imposta di ricchezza mobile sulla riserva matematica: fu allora che le società, prescindendo da ogni considerazione giuridica, e limitandosi a porre in rilievo le conseguenze esiziali che sarebbero derivate alla loro impresa dalla tassazione, chiesero al Governo che con apposita legge dichiarasse non tassabili — agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile — le riserve matematiche: e tale principio venne accolto nella legge dell'11 aprile 1889.

Dato il concorso di analoghe circostanze nelle due questioni, la Camera riteneva fondata un'analogha soluzione. Chiedeva quindi al Governo che con apposito disegno di legge proponesse la sanzione del principio della non tassabilità del sopraprezzo delle azioni, con effetto retroattivo agli accertamenti di reddito compiuti in base alla circolare 31 marzo 1906, rispetto ai quali fosse tuttavia pendente il ricorso dinanzi al magistrato.

La Camera coglieva poi occasione da questo dibattito per affermare il principio che sola materia imponibile dell'imposta di ricchezza mobile debba essere l'utile effettivamente distribuito dalle società anonime.

Vi è motivo a sperare che questo principio, per l'adesione che ha incontrato presso i più autorevoli parlamentari, troverà piena accoglienza nella prossima riforma del regime delle società anonime.

Si occupava ancora la Camera delle Borse e mercati, della legislazione, approvando, a riguardo del monopolio delle assicurazioni sulla vita, l'ordine del giorno seguente:

« In merito al nuovo disegno di legge sulle assicurazioni ;

la Camera di commercio di Milano ;

ripetutamente dichiaratasi contraria all'assunzione ed all'esercizio d'industrie da parte dello Stato per antica convinzione, oggi confermata dalle risultanze pratiche delle precedenti statizzazioni ;

omettendo — per l'urgenza del momento — ogni altra considerazione di ordine tecnico ;

fa, in modo particolare, presente al Parlamento :

che il disegno di legge viola la libertà individuale, disconosce legittime aspettative : che queste deroghe al diritto comune ed alle garanzie statutarie lo stesso Ministro proponente implicitamente riconosce togliendo agli interessati ogni azione in giudizio ;

che il proposto monopolio, fra le altre sue conseguenze dannose, affievolirà il deficiente spirito di libera previdenza delle nostre popolazioni, e fa voti al Parlamento

perchè respinga un progetto di legge per sè pericoloso ed in contrasto stridente con la solennità di questi giorni sacri ai ricordi dell'unità della Patria e del suo sviluppo economico ».

Infine si occupava la Camera, e nel modo più ampio, del Collegio degli arbitri, partecipava e appoggiava numerosissime Esposizioni e Concorsi, e Congressi, migliorava e riordinava l'amministrazione camerale interna.

Troppo ci vorrebbe a tutto dire e a tutto riassumere. Basteranno questi dati però per dare un'idea della straordinaria attività della Camera milanese (che dovrebbe essere imitata da molte Consorelle) in favore del progresso commerciale italiano.

## RIVISTA BIBLIOGRAFICA

**R. Università di Cagliari** (Istituto Economico-giuridico). *Studi economico-giuridici pubblicati per cura della facoltà di Giurisprudenza*. Anno III. — Cagliari, G. Dessi, 1911, pag. 239.

L'Istituto Economico-Giuridico della Università di Cagliari prosegue nella sua encomiabile attività ; in questo volume che rappresenta la terza parte della terza annata, si trovano tre lavori di professori e tre di allievi dell'Istituto.

Il prof. F. Savorgnan pubblica un pregevole studio intitolato : « Indici di omogamia delle razze e delle nazionalità » ; il prof. Corrado Gini un lavoro « Considerazioni sulle probabilità a

posteriori e applicazioni al rapporto dei sessi nelle nascite umane » del quale lavoro abbiamo già dato breve cenno in un recente numero dell'*Economista* ; ed il prof. U. Conti tratta del « Diritto penale e suoi limiti naturali ».

Degli allievi il dr. G. Dettari : « Ricerche statistiche sul funzionamento della scuola primaria in Italia » ; il dr. G. Dolia : « I profitti delle Società per azioni italiane dal 1882 al 1903 in rapporto al problema delle classi medie » ; e finalmente il dr. G. Menea : « Sulla natura giuridica dell'azione popolare ».

**Dr. Johannes Kindel**, *Die sozialökonomischen Grundlagen der Staats und Wirtschaftslehren von Aristoteles*. — Leipzig, Duncker und Humblot, 1911, pag. 146 (M. 4).

Con l'appoggio di una vasta e profonda erudizione l'Autore comincia fin dalla introduzione ad investigare il suo argomento cercando quale fosse il pensiero dei Commentatori sulle dottrine aristoteliche intorno allo Stato ed al regime economico.

Quindi il lavoro è diviso in tre parti, la prima delle quali, molto più sviluppata delle altre, è divisa in sette interessanti periodi, in ciascuno dei quali vengono esaminate le caratteristiche della funzione dello Stato greco sui più importanti punti della attività sociale, secondo i concetti aristotelici ; e quindi l'istruzione, la schiavitù, le nuove classi sociali. Molto importante l'ultimo di questi capitoli che tratta della rivoluzione economica di Atene dopo le guerre prussiane.

Ricercato così il pensiero aristotelico, l'Autore nella seconda parte ne esamina l'evoluzione negli scrittori posteriori cominciando da Tomaso d'Aquino e fino a noi.

Nell'ultima parte l'Autore esamina le diverse opinioni sui problemi che riguardano l'economia dell'antica Grecia. J.

## RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

— Nella relazione sul bilancio dell'interno l'on. Cao-Pinna dà delle interessanti notizie, che riguardano le spese per la **pubblica beneficenza in Italia**.

Lo Stato spende per la beneficenza Lire 1,583,570 nella ragione approssimativa di Lire 0,016 a capo, nelle forme obbligatorie di pubblica assistenza, che le vigenti leggi impongono, cioè :  
assistenza ai malati poveri ed ai peggiori poveri ;

prevenzione e cura della malaria.

Ecco alcune cifre relative all'aumento verificatosi nel patrimonio della beneficenza tra il 1908 ed il 1911; aumento lordo, verificatosi sia per nuove istituzioni sorte, sia per lasciti e donazioni a favore di istituzioni già esistenti:

1908	L. 19,545,406
1909	» 31,265,840
1910	» 23,707,375
1911 1° semestre	» 14,278,255

Provvedimenti emessi dal Governo:

a) Istituzioni erette in ente morale:	
nel 1908	L. 124
» 1909	» 136
» 1910	» 119
» 1911	» 118

— Ecco quali sono i **Comuni Italiani con una popolazione minima** secondo i vari censimenti:

Dall'ultimo censimento risultano undici comuni con una popolazione minore di 100 abitanti e cioè: San Vero Congiug (Cagliari); Cressogno, Biglio e Dozio (Como); Cantonale (Milano); Maro Castello (Porto Maurizio); Albogno, Campello Monti e Salecchio (Novara); San Martino di Perero e Clavières (Torino).

Confrontando questi dati con quelli dei censimenti precedenti si ha che:

Nel censimento del 1861 i Comuni con una popolazione minore di 100 abitanti erano dodici, cioè: Foppolo in Provincia di Bergamo, Burago Riviera in Provincia di Brescia, Cressogno e Dozio in Provincia di Como, Castelletto Monforte in Provincia di Cuneo, Salecchio, Crana Gattugno e Campello Monti in Provincia di Novara, Buttirago e Mezzano Parpanese in Provincia di Pavia, Baratonina e Clavières in Provincia di Torino;

Nel censimento del 1871 discesero ad otto, cioè: Cressogno e Dozio in Provincia di Como, Castelletto Monforte in Provincia di Cuneo, Salecchio, Grana Gattugno e Campello Monti in Provincia di Novara, Buttirago in Provincia di Pavia, Clavières in Provincia di Torino;

Nel censimento del 1881 discesero ancora a cinque, cioè: Cressogno e Dozio in Provincia di Como, Salecchio e Campello Monti in Provincia di Novara, Clavières in Provincia di Torino;

Nel censimento del 1901 il numero rimase ancora di cinque, cioè: Cressogno in Provincia di Como, Salecchio e Campello Monti in Provincia di Novara, Maro Castello in Provincia di Porto Maurizio, Clavières in Provincia di Torino; scomparendo dall'elenco Dozio (Como) e ricomparendovi Maro Castello (Porto Maurizio);

Riassumendo si hanno comuni con popolazione inferiore a cento abitanti: 12 nel 1861, 8 nel 1871, 5 nel 1881, 5 nel 1901 e 11 nel 1911.

— Da una recente pubblicazione togliamo alcuni dati che mostrano la grande importanza che hanno attualmente raggiunto le **Cooperative centrali d'acquisto in comune in Germania**. Risulta infatti che le 27 cooperative centrali d'acquisto in comune esistenti nel 1909 disponevano d'un capitale complessivo d'esercizio di 54 milioni di marchi, di cui 13 formati da patrimonio sociale, e 41 dalle somme che queste società si procurano mediante operazioni di credito. Per quanto riguarda il loro movimento d'affari basti dire che esse hanno acquistato in un anno mercanzie valutate a 52 milioni di Zentner (26 milioni di quintali) per quantità e a 147 milioni di marchi (180 milioni di lire) per valore. Le operazioni principali si riferiscono all'acquisto di concimi chimici, specialmente scorie Thomas e sali di potassa, per 25 milioni di Zentner, di foraggi per 8 milioni di Zentner, di sementa per 227 mila Zentner, e di carbone per 18 milioni di Zentner. Oltre a questi articoli le cooperative centrali d'acquisto trattano anche su vasta scala l'acquisto di strumenti e macchine agricole, che nel 1909 raggiunsero il valore di 2,700,000 marchi.

Le cooperative centrali non solo son riuscite a ridurre il prezzo d'acquisto delle materie prime ma esse compiono anche un'altra funzione importante per la tutela degli agricoltori, occupandosi validamente di reprimere le frodi che son purtroppo così facili e frequenti per quel che concerne le materie prime agricole. In un solo anno le cooperative fecero procedere all'analisi di oltre 32 mila campioni di merci. Di questi ben diecimila, cioè circa un terzo dimostrarono deficienza di contenuto, sicchè le cooperative riuscirono a farsi liquidare dai negozianti circa 300 mila marchi a titolo d'indennità per la qualità inferiore della merce venduta.

Oltre che dell'acquisto in comune le cooperative centrali si occupano anche dello smercio dei prodotti agricoli dei loro associati. Questo ramo della loro attività, pur non avendo ancora raggiunto uno sviluppo uguale a quello degli acquisti in comune ha tuttavia già assunto una importanza ragguardevole che dà bene a sperare per l'avvenire. Nel 1909 le cooperative centrali vendettero infatti per conto dei loro associati per oltre 65 milioni di marchi di prodotti agricoli, costituiti principalmente da cereali.

Per quanto naturalmente le cooperative centrali d'acquisto non si propongano come scopo

principale di realizzare degli utili commerciali, tuttavia riuscirono a chiudere nel 1909 il loro esercizio con un utile complessivo di oltre 1,700,000 marchi.

— Secondo una statistica ufficiale inglese la **produzione mondiale dell'oro**, dal 1898 al 1911, risulterebbe dalle cifre che seguono:

Anni	L. sterl.	Anni	L. sterl.
1898	58,949,000	1905	78,143,000
1899	63,026,000	1906	82,707,000
1900	52,311,000	1907	84,857,000
1901	53,629,000	1908	91,030,000
1902	60,974,000	1909	93,376,000
1903	67,337,000	1910	96,448,000
1904	71,380,000	1911	97,274,000

L'aumento dunque avrebbe subito un arresto nel 1900-901 per riprendere poi costantemente, sino al 1911. La produzione del 1911 in confronto a quella del 1898 segnerebbe un aumento del 46 per cento circa.

## RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

**Il commercio italiano.** — Ecco il riassunto dei valori delle merci importate ed esportate, in e dall'Italia per categorie dal 1° gennaio al 29 febbraio 1912:

### Importazione.

	Valore delle merci importate dal 1° genn. al 29 febbraio 1912	
	Lire	Differenza sul 1912 Lire
Spiriti, bevande	17,132,727	— 1,367,811
Generi coloniali	12,391,123	— 302,902
Prodotti chimici med.	18,754,929	— 141,582
Colori	5,391,589	— 449,561
Canapa, lino	9,839,329	— 1,568,474
Cotone	82,993,178	+ 3,610,522
Lana, crino, peli	28,387,330	+ 2,609,840
Seta	29,008,974	— 6,304,770
Legno e paglia	22,009,867	— 3,840,653
Carta e libri	8,635,362	+ 1,120,900
Pelli	19,231,411	— 2,608,043
Minerali, metalli	87,392,408	+ 3,412,955
Veicoli	3,269,072	— 1,565,791
Pietre, terre e cristalli	56,370,623	+ 3,725,612
Gomma elastica	17,727,160	+ 2,423,314
Cereali, farine e paste	63,122,566	— 34,843,142
Animali e spoglie anim.	34,348,054	— 2,366,238
Oggetti diversi	8,844,457	+ 1,781,505
<b>Totale, 18 categorie</b>	<b>524,850,159</b>	<b>— 36,674,314</b>
<b>Metalli preziosi</b>	<b>6,728,200</b>	<b>+ 3,563,600</b>
<b>Totale generale</b>	<b>531,578,359</b>	<b>— 33,110,714</b>

### Esportazione.

	Valore delle merci esportate dal 1° genn. al 29 febbraio 1912	
	Lire	Differenza sul 1912 Lire
Spiriti, bevande	23,770,511	— 3,483,930
Generi coloniali	3,144,790	+ 1,113,310
Prodotti chimici med.	13,056,535	+ 229,535
Colori	1,195,181	— 214,926
Canapa, lino	10,211,223	— 3,138,133
Cotone	26,964,230	— 3,700,687
Lana, crino, peli	4,943,195	— 109,765
Seta	86,227,226	+ 12,475,869
Legno e paglia	11,456,206	+ 929,287
Carta e libri	4,043,033	+ 338,018
Pelli	11,312,326	+ 1,817,582
Minerali, metalli	17,652,861	+ 4,431,077
Veicoli	4,690,635	+ 1,612,101
Pietre, terre e cristalli	14,581,181	— 827,348
Gomma elastica	9,805,990	+ 5,147,539
Cereali, farine e paste	58,953,985	+ 3,339,226
Animali e spoglie anim.	34,364,227	+ 3,247,140
Oggetti diversi	15,313,543	+ 4,886,184
<b>Totale, 18 categorie</b>	<b>351,636,928</b>	<b>+ 28,092,084</b>
<b>Metalli preziosi</b>	<b>6,375,300</b>	<b>— 1,174,600</b>
<b>Totale generale</b>	<b>358,062,228</b>	<b>+ 26,917,484</b>

### La statistica dei rimpatriati dalle Americhe (1)

Proseguendo l'esame della bella pubblicazione del dotto Alberto Beneduce pubblicata nel *Bollettino dell'emigrazione*, troviamo ampie considerazioni e prospetti che danno la statistica dei rimpatriati dalle Americhe classificati ora secondo il compattamento di destinazione nel Regno, ora secondo il paese di provenienza, o il sesso, o l'età ecc.

Una parte interessante riguarda il raffronto tra la periodicità dei rimpatrii e quella del traffico nei porti del Regno e vogliamo qui riassumerla.

Considerando, in generale, il traffico nei porti del Regno, dovuto al movimento di passeggeri provenienti dalle Americhe, si rileva che esso da un minimo, nel gennaio, va crescendo lentamente fino all'aprile; indi s'intensifica notevolmente fino ad un massimo in luglio o agosto; poi decresce nel settembre per ripigliare l'ascesa nell'ottobre e rapidamente arrivare ad una frequenza, relativa, altissima nel dicembre. Questo movimento, dal punto di vista della qualità dei passeggeri, è risultante di due componenti ben distinte; l'una dovuta al movimento di forestieri che visitano il nostro paese o transitano nei nostri porti, l'altra al movimento di italiani che rimpatriano; ma è evidente che esso risente principalmente della distribuzione dei rimpatrianti per mesi di ritorno in patria, poichè gli italiani rappresentano, dall'86 all'88 per cento del totale dei passeggeri, sbarcati nei porti del Regno provenienti dalle Americhe.

(1) Continuazione, vedi N. 1981.

I rimpatrianti (italiani provenienti da paesi transoceanici i quali effettuarono il viaggio di ritorno in patria, occupando a bordo posti di terza classe o di classe equivalente) influenzano, con la distribuzione del loro ritorno in patria nei singoli mesi dell'anno, la periodicità del movimento generale dei passeggeri sbarcati nei porti del Regno, provenienti dalle Americhe. Il movimento annuo dei rimpatrianti è risultante di due periodicità del tutto distinte, in connessione con la diversità delle stagioni nei paesi di provenienza: quella dovuta al rimpatrio degli Stati Uniti e quella dovuta al rimpatrio dal Plata; nella stessa guisa che la distribuzione degli emigranti italiani per paesi transoceanici, secondo il mese in cui si effettuò la partenza dai porti del Regno, è risultante dei due correlativi movimenti di emigrazione, notevolmente differenti per periodicità.

Come è noto, l'emigrazione per gli Stati Uniti presenta un massimo d'intensità dal marzo al maggio, effettuandosi in tale trimestre circa il 50 per cento dell'intera emigrazione annua per quella destinazione, mentre l'emigrazione pel Plata ha la massima frequenza dal settembre al novembre, cumulandosi in tale periodo oltre il 50 per cento della totale emigrazione per quei paesi. Trascorso il periodo della stagione lavorativa, che dura dai 6 ai 7 mesi, per gli emigranti addetti all'agricoltura od a lavori all'aperto, i quali costituiscono oltre il 70 per cento della nostra emigrazione transoceanica, tanto dall'uno come dall'altro mercato, si intensificano i ritorni in patria; così che dagli Stati Uniti, si ha un massimo di ritorni nel periodo dall'ottobre al dicembre, oltre il 50 per cento, dei rimpatriati nell'anno; e dal Plata, invece, un massimo di rimpatrii dall'aprile all'agosto, circa il 60 per cento del totale dei rimpatriati.

In correlazione, poi, con tale distribuzione nel corso dell'anno del movimento di rimpatrio da ciascun paese di provenienza, sta l'andamento del traffico nei porti di Genova e di Napoli. Pel fatto che i vapori provenienti dal Plata, dal Brasile e dal Centro-America fanno scalo quasi esclusivamente a Genova, mentre quelli provenienti dagli Stati Uniti, e che trasportano prevalentemente rimpatrianti diretti a paesi del Mezzogiorno, fanno scalo a Napoli, si rivela che il movimento di passeggeri sbarcati nel porto di Genova è massimo dall'aprile all'agosto, mentre nel porto di Napoli si ha un massimo di passeggeri provenienti dall'America nel periodo dall'ottobre al dicembre.

Se consideriamo, infine, il movimento di passeggeri nei porti del Regno, dovuto al flusso di emigranti (italiani partiti per paesi transoceanici in terza classe) e rimpatrianti (italiani ritornati dalle Americhe, i quali occuparono a bordo un posto di terza classe), si hanno nel corso dell'anno due periodi di maggiore addensamento, comprendenti ciascuno intorno al 30 per cento del totale: uno dal marzo al maggio, l'altro dall'ottobre al dicembre.

Può riuscire utile conoscere, principalmente per la determinazione di alcuni fenomeni demografici, la ripartizione per mesi della perdita di popolazione che si verifica nel Regno, in ciascun anno, per differenza fra emigrazione e rimpatrii.

In tutti i mesi dell'anno lo sbilancio è a favore della emigrazione, tranne nel mese di dicembre durante il quale si ha un numero di rimpatriati superiore al numero di emigrati. Il massimo di perdita di popolazione si ha dal febbraio al maggio, circa il 55 per cento della differenza fra emigrazione e rimpatrii nell'anno; nel primo semestre, complessivamente, la perdita stessa raggiunge, poi, il 69 per cento della totale perdita annua.

Considerando più particolarmente il movimento dei rimpatrianti — identificato col movimento di passeggeri italiani, dalle Americhe, i quali effettuarono il viaggio di ritorno in patria, occupando a bordo posti di terza classe — rileviamo per esso alcune caratteristiche d'importanza economica e demografica notevole. I caratteri biologici del sesso e dell'età dei rimpatrianti ci serviranno quali indici della produttività delle forze di lavoro che i mercati transoceanici restituiscono al paese d'origine.

*Continua.*

---

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

---

**Camera di Commercio di Cosenza.** — Nella tornata del 10 genn 1912 (Presidenza Toscano), il Presidente dell'assemblea comunica una circolare ministeriale concernente la validità delle deliberazioni camerali. In essa si avverte che, in conformità della legge 20 marzo 1910, n. 121, le giustificazioni delle assenze dei consiglieri non hanno alcun valore e di esse non va tenuto conto nei verbali delle tornate, perchè siffatta condizione non è preveduta dalla legge, la quale, agli effetti della decadenza, prescrive che i consiglieri assenti debbano prendere regolare congedo dal Presidente, che lo concederà in iscritto per cause e per tempi determinati. Nell'interesse comune, richiama l'attenzione dei colleghi su tale disposizione, che da qui innanzi non potrà non essere rigorosamente osservata.

Nella tornata del 30 genn. 1912 (Presidenza Berardelli) il Presidente, eseguendo il mandato conferitogli nella passata adunanza, legge la relazione sulle condizioni e sull'andamento dei servizi camerali, rilevandone le manchevolezze e proponendo gli opportuni rimedi. Tale relazione, allegata agli atti, incontra il plauso dell'assemblea, che ne vota la pubblicazione a stampa.

Sui provvedimenti da prendere si accende la discussione, cui partecipano vari consiglieri. Alla fine la Camera delibera all'unanimità, incaricando il Presidente di liquidare la pensione agli impiegati che hanno compiuto il loro servizio, di preparare il bando di concorso al posto di Vice-Se-

gretario-Ragioniere e di conferire al Segretario Ruffolo il mandato di recarsi presso alcune delle Camere di Commercio meglio ordinate a fine di studiarne l'intero organamento da prendere a modello per il riordinamento che la nostra intende fare dei suoi uffici.

Il Presidente espone la necessità che la Camera si dia pensiero con sollecitudine delle variazioni che saranno arretrate agli orari delle ferrovie nel prossimo maggio. Occorre soprattutto rimediare alla lentezza del sedicente diretto n. 852, che al contrario da Metaponto in poi è un vero omnibus e non dei più celeri. Tale lentezza fa sì che il treno perda la coincidenza col diretto che partendo da Napoli giunge a Roma alle 10 del mattino, coincidenza che per noi sarebbe vantaggiosissima. Indica altri ritocchi da apportare agli orari e sostiene che si debba insistere nel chiedere la vettura diretta Cosenza-Roma, iacchè le difficoltà opposte dalla Direzione Generale delle ferrovie sono dei pretesti poco seri per non concederla.

La Camera approva all'unanimità la proposta del Presidente e gli dà incarico di fare ufficio coi deputati, con la Direzione Generale, e col Ministero affinché siano esauditi i voti della rappresentanza commerciale.

**Camera di Commercio di Pisa** — Nell'Adunanza del di 3 aprile 1912 (Presidenza del Presidente sig. comm. Vittorio Supino) dopo le comunicazioni della Presidenza è data comunicazione:

Consenziente il Relatore cav. Max Bondi, la Camera, mentre conferma la già espressa deliberazione di massima circa il contributo da accordarsi all'istituenda Scuola d'arti e mestieri in Piombino, stabilisce di rimettere ad altra seduta la determinazione della misura del contributo stesso, in attesa del piano finanziario e del progetto di Statuto di detta Scuola.

A relazione del Consigliere sig. cav. Max Bondi, la Camera si associa alle conclusioni del Relatore medesimo e ad unanimità delibera far voto, nell'interesse del traffico che fa capo al Porto di Piombino, per il passaggio alla Provincia dello stradone detto delle "Terre Rosse", o per la correzione di un tratto della via provinciale Piombino-Venturina.

A relazione parimenti del medesimo Consigliere viene approvato il seguente ordine del giorno da inviarsi, per appoggio, ai Deputati della Provincia ai Comuni del Circondario di Volterra ed agli Enti cointeressati:

#### La Camera

mentre è lieta di constatare che il problema marmmano si è imposto ormai, dopo una lunghissima attesa, alla considerazione del Governo, e plaude all'opera diligente ed onesta della Commissione ministeriale per lo studio dei provvedimenti economici a vantaggio della Maremma Toscana; provvedimenti che si riconnettono alla forza ed alla economia di tutto quanto il Paese;

#### fa voti

perchè le proposte consacrate dalla prefata Commissione nella sua recente Relazione inserita negli *Annali di Agricoltura 1911*, vengano al più presto rivedute e modificate nelle parti ancora necessarie di studio e concretate in un apposito disegno di legge che segni l'inizio di un po'di giustizia distributiva e riparatrice a beneficio di una fra le più nobili regioni d'Italia.

### RIVISTA DELLE BORSE.

TITOLI DI STATO	Sabato 27 aprile 1912	Venerdì 29 aprile 1912	Martedì 30 aprile 1912	Mercoledì 1 maggio 1912	Giovedì 2 maggio 1912	Venerdì 3 maggio 1912
Rendita ital. 3 1/2 0/0	94.82	94.82	94.85	94.50	94.60	94.77
» » 3 1/2 20/0	94.90	94.85	94.40	94.40	94.67	94.87
» » 3 0/0	65.50	65.50	65.50	65.50	65.50	66.—
Rendita ital. 3 3/4 0/0						
a Parigi . . . . .	98.65	98.60	98.30	98.30	98.62	94.05
a Londra . . . . .	98.50	98.50	92.50	—	93.—	93.—
a Berlino . . . . .	—	—	—	—	—	—
Rendita francese . . . . .	—	—	—	—	—	—
ammortizzabile . . . . .	—	—	—	—	—	—
» » 3 0/0	93.35	93.95	94.07	94.30	94.45	94.52
Consolidato inglese 2 3/4	73.25	73.20	78.40	—	78.40	78.40
» prussiano 3 0/0	90.60	90.60	90.60	90.60	90.60	90.50
Rendita austriac. in oro	118.95	118.35	118.80	118.80	118.85	118.75
» » in arg.	89.85	89.45	89.55	89.60	89.65	89.60
» » in carta	89.40	89.50	89.60	89.65	89.70	89.70
Rend. spagn. esteriore						
a Parigi . . . . .	94.60	94.77	94.77	94.90	95.07	99.37
a Lond. a. . . . .	93.—	93.—	93.—	93.—	93.—	93.—
Rendita turca a Parigi	89.60	89.50	89.80	89.87	90.—	90.16
» » a Londra	89.50	89.—	83.—	—	89.—	89.—
Rend. russa nuova a Par	106.45	106.60	106.30	106.70	106.75	106.80
» portoghese 3 0/0						
a Pari . . . . .	—	—	66.—	—	—	—

#### VALORI BANCARI

	28 aprile 1912	5 maggio 1912
Banca d'Italia . . . . .	1385.—	1385.—
Banca Commerciale . . . . .	797.—	804.50
Credito Italiano . . . . .	540.—	539.—
Banco di Roma . . . . .	101.75	101.75
Istituto di Credito fondiario . . . . .	584.—	582.—
Banca Generale . . . . .	12.—	12.—
Credito Immobiliare . . . . .	277.—	276.75
Bancaria Italiana . . . . .	100.50	100.25

#### CARTELLE FONDIARIE

	28 aprile 1912	5 maggio 1912.
Istituto Italiano . . . . .	4 1/2 0/0	515.—
» » . . . . .	4 0/0	503.—
» » . . . . .	3 1/2 0/0	480.—
Banca Nazionale . . . . .	4 0/0	491.—
Cassa di Risparmio di Milano	5 0/0	516.—
» » . . . . .	4 0/0	503.—
» » . . . . .	3 1/2 0/0	480.75
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/0	—
» » . . . . .	5 0/0	—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/0	—
» » . . . . .	4 1/2 0/0	—
Banco di Napoli . . . . .	3 1/2 0/0	486.—

VALORI FERROVIARI		28 aprile 1912	5 maggio 1912
OBBL. GAZIONI AZIONI	Meridionali	600.—	602.50
	Mediterranee	391.50	394.50
	Sicule	680.—	680.—
	Secondarie Sarde	292.—	292.—
	Meridionali	3 3/4 % 337.50	335.50
	Mediterranee	4 0/0 % 500.—	499.—
	Sicule (oro)	4 0/0 % 505.—	500.—
	Sarde C.	3 0/0 % 343.—	343.—
	Ferrovie nuove	3 0/0 % 338.—	337.50
	Vittorio Emanuele	3 0/0 % 364.—	363.—
Tirrene	5 0/0 % 510.—	510.—	
Lombarde	3 0/0 % 104.25	107.—	
Marmif. Carrara	255.—	255.—	
PRESTITI MUNICIPALI		28 aprile 1912	5 maggio 1912
Prestito di Milano		4 1/2 % 100.35	100.50
» Firenze		3 0/0 % 68.—	68.—
» Napoli		5 0/0 % 97.25	97.10
» Roma		3 3/4 % 491.—	491.—
VALORI INDUSTRIALI		28 aprile 1912	5 maggio 1912
Navigazione Generale		382.—	382.—
Fondiararia Vita		301.25	302.—
» Incendi		195.—	195.—
Acciaierie Terni		1358.—	1367.—
Raffineria Ligure-Lombarda		354.—	362.—
Lanificio Rossi		1490.—	1460.—
Cotonificio Cantoni		342.—	333.—
» Veneziano		77.—	76.—
Condotte d'acqua		315.—	312.—
Acqua Pia		2025.—	1965.—
Lanificio e Canapificio nazionale		142.—	125.50
Metallurgiche italiane		116.—	115.50
Piombino		136.—	135.—
Elettric. Edison		576.50	576.—
Costruzioni Venete		151.—	151.—
Gas		1178.—	1230.—
Molini Alta Italia		208.—	209.—
Ceramica Richard		243.—	245.—
Ferriere		115.—	115.—
Officina Mecc. Miani-Silvestri		101.50	102.—
Montecatini		101.—	106.—
Carburo romano		614.—	614.—
Zuccheri Romani		77.—	75.75
Elba		180.—	184.—
Banca di Francia		—	—
Banca Ottomana		687.—	693.—
Canale di Suez		6230.—	6235.—
Crédit Foncier		840.—	852.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
29 Lunedì	100.97	25.47	124.40	105.55
30 Martedì	100.95	25.46	124.35	105.55
1 Mercoledì	100.97	25.45	124.30	105.55
2 Giovedì	100.92	25.45	124.25	105.50
3 Venerdì	101.90	25.45	124.25	105.50
4 Sabato	101.90	25.45	124.25	105.50

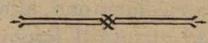
Situazione degli Istituti di emissione italiani

		10 aprile	Differenza
Banca d'Italia	ATTIVO	Incasso (Oro . . . . . L.)	220 187 000 00 + 167 000
		» (Argento . . . . .)	1 470 200 000 00 + 448 000
		Portafoglio . . . . .	476 215 000 00 - 26 809 000
		Anticipazioni . . . . .	99 888 000 00 - 8 204 000
Banca	PASSIVO	Circolazione . . . . .	1 600 755 000 00 - 15 160 000
		Conti c. e debiti a vista	149 032 000 00 - 4 290 000

		20 aprile	Differenza
Banca di Sicilia	ATTIVO	Incasso . . . . . L.	59 279 000 + 408 000
		Portafoglio interno . . . . .	57 591 000 + 1 817 000
		Anticipazioni . . . . .	9 149 000 + 15 000
Banca di Napoli	PASSIVO	Circolazione . . . . .	90 036 000 + 159 000
		Conti c. e debiti a vista	34 067 000 - 698 000
		10 aprile	Differenza
Banca di Napoli	ATTIVO	Incasso (Oro . . . . . L.)	218 382 000 00 - 36 000
		» (Argento . . . . .)	15 840 000 00 - 309 000
		Portafoglio . . . . .	161 406 000 00 - 263 000
Banca di Napoli	PASSIVO	Circolazione . . . . .	395 547 000 00 - 1 587 000
		Conti c. e debiti a vista	53 808 000 00 - 2 852 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		2 maggio	differenza
Banca di Francia	ATTIVO	Incasso (Oro . . . . . Fr.)	3 240 574 900 + 15 981 000
		» (Argento . . . . .)	908 825 000 - 390 000
		Portafoglio . . . . .	1 161 611 000 - 21 836 000
		Anticipazioni . . . . .	608 878 000 + 14 247 000
Banca di Francia	PASSIVO	Circolazione . . . . .	5 232 618 000 - 75 874 000
		Conto corr. . . . .	877 891 000 + 79 849 000
		28 aprile	differenza
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso . . . . . Fr.	355 503 000 - 4 147 000
		Portafoglio . . . . .	566 275 000 + 51 094 000
		Anticipazioni . . . . .	76 883 000 - 2 282 000
Banca Nazionale del Belgio	PASSIVO	Circolazione . . . . .	911 021 000 + 18 804 000
		Conti Correnti	84 365 000 + 15 224 000
		2 maggio	differenza
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl.	89 670 000 + 181 000
		Portafoglio . . . . .	38 977 000 - 857 000
		Riserva . . . . .	29 061 000 - 238 000
Banca d'Inghilterra	PASSIVO	Circolazione . . . . .	28 060 000 + 420 000
		Conti corr. d. Stato	18 047 000 - 545 000
Banca d'Inghilterra	PASSIVO	Conti corr. privati	41 839 000 - 516 000
		Rap. tra la ris. e la prop.	4890 0/0 + 0.50
		27 aprile	differenza
Banche Associate New York	ATTIVO	Incasso . . . . . Doll.	290 580 000 - 710 000
		Portaf. e anticip.	1 372 800 000 - 6 121 000
		Valori legali . . . . .	77 200 000 + 55 000
Banche Associate New York	PASSIVO	Circolazione . . . . .	48 170 000 - 110 000
		Conti corr. e de . . . . .	1 398 700 000 - 6 420 000
		23 aprile	differenza
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO	Incasso (oro . . . . .)	1 324 063 000 + 5 805 000
		» (argento . . . . .)	807 964 000 - 1 742 000
		Portafoglio . . . . .	764 905 000 - 10 085 000
		Anticipazione . . . . .	110 589 000 - 93 000
Banca Austro-Ungherese	PASSIVO	Prestiti ipotecari	299 709 000 - 47 286 000
		Circolazione . . . . .	2 106 804 000 + 28 472 000
Banca Austro-Ungherese	PASSIVO	Conti correnti . . . . .	263 132 000 + 28 472 000
		Cartelle fondiari.	296 391 000 - —
		28 aprile	differenza
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasso. Marchi	1 284 664 000 + 61 017 000
		Portafoglio . . . . .	1 092 884 000 - 96 298 000
		Anticipazioni . . . . .	59 282 000 - 19 436 000
Banca Imperiale Germanica	PASSIVO	Circolazione . . . . .	1 647 024 000 - 110 920 000
		Conti correnti . . . . .	786 344 000 + 20 909 000
		27 aprile	differenza
Banca di Spagna	ATTIVO	Incasso (oro Peset.)	425 371 000 + 454 000
		» (argento . . . . .)	755 892 000 - 2 121 000
		Portafoglio . . . . .	693 501 000 + 4 716 000
		Anticipazioni . . . . .	150 000 000 - —
Banca di Spagna	PASSIVO	Circolazione . . . . .	1 790 115 000 + 4 253 000
		Conti corr. e dep.	448 772 000 - 4 074 000
		27 aprile	differenza
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	Incasso (oro Fior.)	144 882 000 + 28 000
		» (argento . . . . .)	12 034 000 + 89 000
		Portafoglio . . . . .	64 751 000 + 851 000
		Anticipazioni . . . . .	78 358 000 + 2 920 000
		Circolazione . . . . .	503 045 000 + 4 601 000
Banca dei Paesi Bassi	PASSIVO	Conti correnti	7 056 000 + 8 603 000



## Società Commerciali ed Industriali

### Rendiconti.

**Società ligure elettricità - Genova.** (Capitale L. 250,000 versato) — Presieduta dal comm. Carlo Balestrino ed essendo rappresentate 2155 azioni si tenne nella sede di Genova l'assemblea generale ordinaria degli azionisti di questa anonima.

Fu letta ed approvata la relazione del Consiglio che si riferisce all'esercizio chiuso al 31 dicembre 1911 con un utile netto di L. 41,478,59, del quale, dedotti gli ammortamenti in 49,000, propone di ripartire 5 per cento alla riserva, 8 per cento al Consiglio, lire 4,000 alla riserva straordinaria, alle azioni L. 7 per azione ed il residuo a nuovo.

Così pure fu approvato il bilancio presentato che reca:

*Attivo:* Impianti sociali L. 223,341,28; materiale 47,259,12; debitori 115,552,08; cauzioni 30,000 — Totale L. 416,152,48.

*Passivo:* Capitale L. 250,000; fornitori lire 86,667,86; riserva 5587,98; cauzioni 30,000; utile netto L. 43,897,64.

Vennero infine confermati sindaci i signori: E. Cresta; Arturo Bruno e C. Testa effettivi; notaro Sanfiorenzo ed avv. Musso Piantelli supplenti.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Burro.** A Milano — Burro naturale di qualità superiore d'affioramento L. 2.90 al chilog.

**Riso.** A Vercelli — Il risone originario aumentò di cent. 75; l'originario andante L. 1.50; l'Ostiglia, il nostrano ed il riso sgusciato originario cent. 50, lo sgusciato nostrano cent. 25; ed il riso originario lavorato 1 lira.

**Spiriti.** A Milano — Mercato discretamente attivo a prezzi sostenuti.

Alcool quadruplo gradi 96 pronto lire 415 a 420; Triplo gradi 95, pronto da 405 a 410; gradi 95, per consegna sino a giugno da 405 a 410. Triplo 95 per aceto pronto da 180 a 185. Di vinaccia gradi 95 per aceto pronto 65 a 68.

**Zolfi.** A Bologna — Zolfo di Romagna macinato comune in sacchi di juta da 50 chil. L. 15.25 a 15.75, id. extra in sacchi di cotone da 50 chil. da 17 a 18, id. ventilato in sacchi di cotone da 25 chil. da 18 a 19.50 al q.le.

**Bestiami.** A Piacenza — Vitelli maturi da macello 1.a q.tà L. 115 a 125, 2.a da 105 a 114, immaturi per allevamento 105 a 140.

**Cereali.** A Casale — Grano da L. 34,50 a 36, Meliga 22,50 a 23,50, Avena 25 a 26,50 al q.le.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile*

FIRENZE, TIP. GALILEIANA (CAPPELLI) - Via S. Zanobi, 64.

# BANCO DI ROMA

SOCIETÀ ANONIMA — CAPITALE Lire 200,000,000 INTERAMENTE VERSATO

Sede Centrale in ROMA (Via del Tritone, 36, palazzo proprio).

**Sedi:** GENOVA, TORINO, PARIGI, ALESSANDRIA D'EGITTO, MALTA

**Succursali:** ALBANO LAZIALE, BAGNI DI MONTECATINI, BRACCIANO, CORNETO TARQUINIA, FARA IN SABINA, FOSSANO, FRASCATI, FROSINONE, ORBETELLO, ORVIETO, PALESTRINA, SIENA, SUBIACO, TIVOLI, TRIPOLI (BARBERIA), VELLETRI, VITERBO.

**Agenzie:** PINEROLO, ALBA, BENGASI (CIRENAICA)

## OPERAZIONI E SERVIZI DIVERSI.

### Il Banco di Roma accetta depositi:

In conto corrente libero, all'interesse del 2 per cento;

In conto corrente vincolato, all'interesse annuo del 2 e mezzo per cento con vincolo a sei mesi, al 3 per cento con vincolo a dodici mesi;

A Risparmio, all'interesse annuo del 3,25 per cento. — Fa inoltre le seguenti operazioni:

Sconto di effetti commerciali. — Sovvenzioni sotto forma di prestiti agricoli. — Anticipazioni e riporti su fondi pubblici, titoli garantiti dallo Stato e valori industriali. — Acquisto e vendita per conto di terzi, e a contanti, di qualunque titolo ammesso a contrattazione nelle Borse italiane ed estere — Negoziazione di divisa estera e Cambio di moneta. — Fa in genere tutte le operazioni di Banca.

### DEPOSITI A CUSTODIA SEMPLICE

Il Banco di Roma riceve in deposito a semplice custodia pacchi di valori, casse bauli ecc.

### Depositi a Custodia con Cassette.

# ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO FONDIARIO

**Capitale statutario L. 100 milioni. Emesso e versato L. 40 milioni**

SEDE IN ROMA, VIA PIACENZA N. 6 (PALAZZO PROPRIO)



L'Istituto Italiano di Credito Fondiario fa mutui al 4 per cento, ammortizzabili da 10 a 50 anni. I mutui possono esser fatti, a scelta del mutuatario, in contanti od in cartelle.

I mutui si estinguono mediante annualità di importo costante per tutta la durata del contratto. Esse comprendono l'interesse, le tasse di ricchezza mobile, i diritti erariali, la provvigione, come pure la quota di ammortamento del capitale, e sono stabilite in L. 5.74 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni, per i mutui in cartelle, ed in L. 5.88 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni per i mutui in contanti, superiori alle L. 10.000.

Per i mutui fino a L. 10.000 le annualità suddette sono rispettivamente di L. 5.69 e di L. 5.83.

Il mutuo dev' essere garantito da prima ipoteca sopra immobili di cui il richiedente possa comprovare la piena proprietà e disponibilità, e che abbiano un valore almeno doppio della somma richiesta e diano un reddito certo e durevole per tutto il tempo del mutuo. Il mutuatario ha il diritto di liberarsi in parte o totalmente del suo debito per anticipazione, pagando all' Erario ed all' Istituto i compensi dovuti a norma di legge e del contratto.

All'atto della domanda i richiedenti versano: L. 5 per i mutui sino a L. 20.000, e L. 10 per le domande di somma superiore.

Per la presentazione delle domande e per ulteriori schiarimenti sulla richiesta e concessione dei mutui, rivolgersi alla Direzione Generale dell'Istituto in Roma, come pure presso tutte le sedi e succursali della Banca d'Italia, le quali hanno esclusivamente la rappresentanza dell'Istituto stesso.

Presso la sede dell'Istituto e le sue rappresentanze sopra dette si trovano in vendita le Cartelle Fondiarie e si effettua il rimborso di quelle sorteggiate e il pagamento delle cedole.